

spionaggio, nel corso di tre anni (uno nel '77, due nel '78 e uno nel '79). Tieni presente che sono gli anni in cui tu hai una crescita estetica oltretutto di sensibilità e di analisi, quindi l'ultimo film sembra girato da un'altra persona. Nell'ultimo l'attore era addirittura Paolo Poli. Fece una parte insieme a me, perché in questi film recitavo come protagonista. L'operatore era la mia ragazza dell'epoca, che ora si occupa di tutt'altro, fa la fisioterapista. Erano film in 8mm, i primi tre, in Super8 il quarto".

Qui Fabio si ferma e comincia a parlare con Adamo. Si potrebbe pensare che l'onda della memoria abbia avuto la meglio sulla sua lucidità, invece è tutto il contrario. Fabio vive e lavora e pensa al tempo presente. Modo indicativo. Ogni cosa che fa e che dice è rivolta all'*hic et nunc*, al "qui ed ora". Per quanto entusiasmo adoperi nello sbobinare i suoi ricordi è un furore che va declinato al tempo presente, casomai al presente storico.

Fabio dice ad Adamo: "Pensavo addirittura di andare a telecinemarli perché fra l'altro, essendo film di spionaggio, erano pieni d'azione: inseguimenti automobilistici, scazzottate. La parte del cattivo la faceva il campione nazionale di karatè".

Decido di interromperlo per tornare sulla nostra macchina a ritroso nel tempo.

"Come facevi a pagarteli?", chiedo.

"I finanziamenti li mettevo io, ma in che modo? Nel '78 fui contattato da un funzionario di una compagnia assicurativa famosa, che voleva sfondare nel mondo della satira politica, ma non sapeva disegnare. Lui pensava alle vignette, io le disegnavo. Era una cosa che non m'interessava e che facevo a fatica. Però quando dovevo comprare la pellicola e mi servivano i soldi facevo queste vignette e mi pagavo".

"E questi film dove andavano? Ai festival per giovani?".

"Mai mandati ai festival, me li guardavo con gli amici. Da qui al cinema d'animazione il passo fu immediato, perché fusi insieme queste due esperienze: il disegno e la cinematografia. Nel '77, parallelamente a queste produzioni, ne misi in piedi un'altra, un cortometraggio di animazione, che era di 4 minuti. Quelli di spionaggio duravano mezz'ora l'uno tranne l'ultimo un'ora e mezzo".

"Ma erano muti?", chiedo, sempre più ipnotizzato. Quando uno pensa - o, almeno, quando io penso - a un regista esordiente, poco più che ragazzino, lo guardo con la mia mente di quasi-adulto e penso che il primo passo sarebbe dovuto essere verso il cinema d'essai. E invece scopro che Fabio girava *spy stories*. Un fantastico modo per avvitare avanguardia e intrattenimento.

"Erano sonori, ma non parlati. C'erano le didascalie, perché non si sentivano le voci, ma erano

presenti i rumori. L'ultimo di questi film, invece, prevedeva il doppiaggio, ma non l'ho mai fatto. Il film c'è, è tutto fatto, è montato, ma non ci sono le voci. Ha anche la musica. L'ultima volta l'ho proiettato agli amici 20 anni fa e facevo tutte le voci io. Non era facile girare in presa diretta col Super8. C'era un Super8 che prevedeva una colonna sonora, perché il sonoro e l'immagine non erano sullo stesso fotogramma, ma un po' in differita. Quando andavi a fare i tagli tu tagliavi in quel punto lì un pezzetto di sonoro per un'altra scena per 10-12 frame. Per fare una cosa fatta bene il Super8 prevedeva inquadrature lunghe, dialoghi laschi, però quelli erano film di spionaggio, quindi con un montaggio molto concitato. Non potevo fare il sonoro in presa diretta o meglio, lo potevi anche fare in presa diretta, ma dovevi ritrascriverlo su un altro nastro, fare il montaggio e riprendere il sonoro dal nastro di servizio e rimetterlo in sincrono. Oggi è una cosa che si fa semplicemente, ma all'epoca era difficile. Anche perché io montavo con la moviola a mano".

"La prendevi a noleggio?".

"No, si poteva anche comprare. Erano macchine che costavano pochissimo, una la potevi trovare a 120 mila lire. Era un apparecchietto che non era alimentato per quanto riguarda lo scorrimento della pellicola. Era alimentato per quanto riguarda il visore. C'era una lampadina per la diascope, quindi vedevi un'immagine che era la metà di un'unghia, però col visore diventava più grande. Con la manovella, non avendo la certezza di andare a 24 fotogrammi al secondo, cerchi di capire dai movimenti degli attori in che punto sei".

Il movimento a manovella è un movimento sentimentale. Lo dice anche Vinicio.

"Nel '77 realizzai un piccolo cortometraggio di animazione e lo feci vedere alle agenzie di pubblicità. Trovai un'agenzia che negli anni '80 sarebbe diventata l'agenzia di RTV38. Mi chiamò perché avevano da fare uno spot per il Carnicelli, che aveva lo studio fotografico in piazza del Duomo. Quella fu un'esperienza che durò poco ma abbastanza divertente. C'era del personale, ma non era così competente. Perciò lavoravo come direttore dell'animazione ed ero il più giovane: avevo 18 anni e lavoravo con gente di 24-25 anni che aveva meno esperienza di me. Ma questo per dirti quanto poteva essere facile. Chi chiamerebbe oggi un ragazzino di 18 anni appena uscito dal Liceo Artistico? Erano tempi dove non c'era concorrenza. E poi tieni presente che nel '76 e di conseguenza nel '77, con l'apertura delle reti private, si aprì un mondo inesplorato. All'epoca chi si occupava del rapporto con i clienti a RTV38 era il manager di un gruppo musicale, nel periodo in cui loro pun-